

GENNARO TALLINI, *Lettere D'Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria*, a cura di Francesca Favaro, prefazione di Giorgio Baroni, Lecce - Rovato, Pensa Multimedia Editrice [QPL «Quaderni per Leggere», collana diretta da Natascia Tonelli e Simone Giusti STRUMENTI 23], 2020

Il carteggio intercorso fra il 1618 e il 1622 tra il genovese Ansaldo Cebà e la poetessa ebrea veneziana Sarra Copia Sullam, curato da Francesca Favaro in edizione moderna, offre spunti di lettura interessanti sulla ricezione del poema in ottave *La Reina Esther*, che Ansaldo Cebà aveva pubblicato nel 1615 (apertamente difesa dal Chiabrera nelle proprie *Lettere (1585-1638)*, a cura di S. Morando, Olschki, Firenze, 2003) e sulla produzione lirica della stessa Sara/Sarra Copia Sullam e sulla letteratura ebraica veneziana a cavallo tra i due secoli. Sara o Sarra Copia o Copio è autrice tra le più interessanti del panorama letterario veneziano femminile del Seicento; dedicataria della *Ester* del rabbino e letterato leone Modena suo precettore (1619), la nobildonna veneziana non ha lasciato opere o manoscritti, ma la sua capacità di scrittura è attestata e diverse sono le prove (sia pure non poetiche) che interessano la sua mano, in gran parte legate a polemiche e processi in cui fu coinvolta a partire dalla questione sulla immortalità dell'anima e fino al processo che ne derivò per un raggio di cui vittima.

Della poetessa, che conoscenza il greco, il latino e l'ebraico, la musica le opere di Aristotele e Giuseppe Flavio, esiste una ben nota bibliografia che dimostra la sua validità come poetessa a partire dagli studi di Emanuele Cicogna (*notizie intorno a Sara Copia Sulam coltissima ebrea veneziana del secolo XVII*, «Memorie del regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», vol. 12, Venezia, 1864, pp. 227-246) ed a giungere ai lavori

di Carla Boccato («Italia», 1987, VI, pp. 104-218), al volume miscellaneo *Le donne delle minoranze: le ebreo e le protestanti d'Italia* (a cura di C. E. Honess e V. Jones, Torino, Claudiana, 1999), Marco Corradini (Milano, Vita e Pensiero, 1994, pp. 123-246), Umberto Fortis (*La bella ebrea Sara Copio Sulam poetessa del ghetto di Venezia nel '600*, Torino, Zamorani, 2003), *Sara Copia Sulam jewish poet and intellectual in the Seventeenth Century Venice*, a cura di D. Harran, Chicago, The University of Chicago University Press, 2009), Roberto Risso («Quaderni Veneti», 2012, I, 2, pp. 59-77), Marina Caffiero (*Amor platonico tra conversione e immortalità. Le lettere d'Ansaldo Cebà a Sara Copio Sullam*, in *Scrivere d'Amore. Lettere di uomini e donne tra Cinque e Novecento*, a cura di M. I Venzo, Roma, Viella, 2015, pp. 97-126), Monica Centanni e Sara Gherardini («Engramma», 2016, 136).

È la giovane poetessa ad inaugurare la corrispondenza con il genovese e a costruire, all'interno del complesso scambio epistolare, un sistema di codici interpretativi duale: da un lato, infatti, l'opera si presenta come scambio di opinioni letterarie, stilistiche e critico-costruttive che arricchiscono la validità autorale dei due e delle due rispettive opere; dall'altro lato, però, la forma del linguaggio adottato, per quanto nei limiti delle convenzioni del tempo, presenta un lessico amoroso ed erotico che soprasta al rapporto tra i due, ne codifica la ricezione e ne identifica le formule più intime e personali che la curatrice, ben addentro la qualità, gli equilibri e la trama dei diversi rapporti lessicali e sintattici, registra e sottolinea come accidenti fondamentali della costruzione stessa del linguaggio poetico e della sua cifra interpretativa impegnata; prova ne sia la doppia consistenza della definizione, ad esempio, di «Bella ebrea» che Sara indirizza alla protagonista del poema e che nello stesso tempo è specchio della sua stessa figura. Tale attenzione per i rimandi e per la sotterranea ricerca di un legame amoroso di tipo platonico (fattore che si ritrova persino nella dedica dell'Ansaldo Cebà a Marcantonio Doria), è suffragato dal comportamento del poeta che accetta e sorregge il gioco della poetessa indirizzandole un proprio sonetto di risposta che arricchisce lo scambio e denuncia un coinvolgimento che vanno oltre la differenza d'età e la condizione sociale di entrambi e soprattutto dell'interlocutrice.

Al di là del rapporto tra persone di rango sociale elevato e ben istruite nelle tecniche letterarie e nella Sacra Scrittura, la raccolta si palesa anche per gli oggettivi tentativi, da parte di Cebà, di spingere all'abiura la giovane veneziana, la quale, peraltro, in un gioco di rime tra "coppia" (derivazione del cognome della donna) e "doppia" (relativo alla fede ebraica che con il coniuge condivide) si guarda bene dall'accettare ricusando anche evidenti e palesi profferte amorose. L'esempio offerto non è solo indicativo degli obiettivi della raccolta, ma anche della capacità letteraria della dedicataria, capace di rimanere sempre nel solco della poesia senza mai cedere all'uomo e soprattutto senza mai recedere dalla volontà poetica per finire nel solco della semplice corrispondenza d'intenti.

In questo senso l'edizione critica condotta da Francesca Favaro è precisa, indicativa della necessità di indagare anche opere certamente minori (ma non per questo inutili alle necessità della critica e della conoscenza letteraria) e risolutiva per la ricostruzione di un rapporto letterario e poetico che racchiude in sé la necessità della scrittura, questione che va oltre il rapporto stesso intessuto dai due e che si manifesta invece come punto di sutura tra il petrarchismo imperante e le istanze proprie e più vive e sentite della propria espressività e capacità di scrittura.

Gennaro Tallini

Centro di ricerca "Lo Stilo di Fileta"